

ANCORA SULLO SVILUPPO LOCALE

PROBLEMI DI PIANIFICAZIONE E DI GOVERNO DEL TERRITORIO IN CAMPANIA

ANCORA SULLO SVILUPPO LOCALE. PROBLEMI DI PIANIFICAZIONE E DI GOVERNO DEL TERRITORIO IN CAMPANIA

Appare ai più che in Campania i processi di sviluppo siano stati da tempo messi a dura prova; ciò nondimeno, la Campania è stata un vero laboratorio di elaborazione di idee e progetti per un governo partecipato del territorio che, partendo dalla pianificazione strategica, conduca attraverso un percorso articolato e flessibile a condizioni di sviluppo tali da soddisfare le esigenze di crescita economica, di sostenibilità, di equilibrio non solo ecologico, ma anche rispondente alle esigenze delle azioni locali da un lato e delle politiche globali dall'altro.

AGAIN ON LOCAL DEVELOPMENT. PROBLEMS IN PLANNING AND IN THE MANAGEMENT OF THE TERRITORY IN CAMPANIA

Development processes in Campania appear to have been harshly challenged in the last decades. Nevertheless, this region has been a laboratory for the development of ideas and projects aiming at a participatory approach to the government of the territory. Starting from a strategic planning approach, it is important to create an articulated and flexible itinerary that will lead to further development stages. This development must be able to satisfy the needs for an economic growth that is at the same time sustainable, not only from an ecological point of view. Sustainability in this context, in fact, means also ability to answer the needs of both local actions on one side and international global policies on the other.

SUR LE DÉVELOPPEMENT LOCAL. PROBLÈMES DE PLANIFICATION ET DE GESTION DU TERRITOIRE EN CAMPANIE

Pour une majorité, il paraît évident qu'en Campanie les processus de développement ont été mis à rude épreuve. Pourtant, la Campanie a été un vrai laboratoire, dans l'élaboration des idées et des projets, pour un gouvernement partagé du territoire qui, en partant de la planification stratégique, conduit, à travers un parcours articulé et flexible, à des conditions de développement capables de satisfaire les exigences de croissance économique, de durabilité, d'équilibre non seulement écologique. Ces conditions sont aussi capables de répondre, en même temps, aux exigences des actions locales et des politiques globales.

1. Approcci e obiettivi

Mi piace partire dall'interessante articolo di Sergio Conti pubblicato in questo stesso numero della *Rivista* (pp. 3-8) per rafforzare alcune riflessioni sulla condizione della regione in cui ho studiato e lavorato e dove attualmente svolgo il ruolo di Assessore al governo del territorio.

Appare ai più che in Campania i processi di sviluppo siano stati da tempo messi a dura prova: una connaturata resistenza all'adeguamento a qualsiasi modello di crescita attuato con successo in altre parti del mondo rende assai difficile individuare un percorso di pianificazione strategica che dia garanzie di realizzabilità; ciò nondimeno,

la Campania è stata un vero laboratorio di elaborazione di idee e progetti per un governo partecipato del territorio che, partendo dalla pianificazione strategica, conduca attraverso un percorso articolato e flessibile a condizioni di sviluppo tali da soddisfare le esigenze di crescita economica, di sostenibilità, di equilibrio non solo ecologico, ma anche rispondente alle esigenze delle azioni locali da un lato e delle politiche globali dall'altro.

Quanto poi si sia realizzato in concreto è da verificarsi; ma senza dubbio il decentramento delle funzioni di governo e la spinta europea all'utilizzo efficiente delle risorse validano il laboratorio come unico incipit possibile sulla strada dello sviluppo.

Ma ritorniamo all'analisi di Sergio Conti. Riferen-



dosi allo sviluppo economico, oggi affidato più a singoli sistemi dinamici che alla sovranità economica degli stati nazionali, egli afferma che “la possibilità di una città o di una regione di proporsi con successo sui mercati internazionali discende... dalla capacità di imprimere un'identità alle proprie produzioni... ricercando la soluzione internamente alla regione stessa, nella capacità di coordinamento fra produttori e acquirenti, istituzioni e attori locali” (Conti, 2005).

È questo, a parer mio, il punto di partenza di una pianificazione strategica adeguata, perché contiene le giuste indicazioni di un percorso valido, individuando già i nodi problematici che si ritroveranno lungo la via, ma lasciando intravedere anche il possibile traguardo.

Si tratterà, allora, di sviluppare un sistema integrato di progetti ampi per la modifica della realtà secondo finalità condivise dalla collettività e tesi all'attuazione a più mani di un vantaggio competitivo, per trasformare la condizione di disagio della partenza in una tensione al raggiungimento degli obiettivi (Talia, 1996).

D'altronde, la pianificazione strategica presuppone sempre uno stato di disagio iniziale, perché la situazione da cui parte il pianificatore deve essere insoddisfacente rispetto ai traguardi cui tende e “l'analisi dello stato di insoddisfazione è il primo passo per poter definire verso quali scopi bisognerà indirizzare il processo” (Moccia e Mesolella, 2005).

Una volta determinata l'insoddisfazione come punto di partenza, occorre poi definire le tappe successive. Il sistema integrato di progetti dovrà fissarle nel raggiungimento di cinque punti:

- visione strategica del cambiamento da produrre;
- creazione di un sistema locale di partenariato forte;
- opportunità economica offerta;
- sviluppo sostenibile;
- formazione delle competenze interne alle pubbliche amministrazioni.

L'attuazione di progetti siffatti consente la realizzazione di occasioni di sviluppo dal basso e la rivitalizzazione delle aree interessate.

Quanto affermato fin qui ha trovato la sua esplicazione in Campania in diversi programmi di pianificazione strategica, non sempre collegati l'uno all'altro, anche se congruenti sul piano teorico. Su alcuni di essi soffermerò la mia analisi, cercando di coglierne appieno gli obiettivi, le difficoltà incontrate, il grado di interrelazione, il contributo che forniscono al governo del territorio.

I primi due progetti riguardano, su una scala più o meno ampia e a diverso stadio dei lavori, il sistema vesuviano e l'intreccio di norme urbanistiche, di esigenze economico-produttive, di prescrizioni di carattere ambientale, di difesa dei suoli e di condizioni di rischio vulcanico e idrogeologico che regolano attualmente il territorio regionale. Gli altri due competono alla sfera di un di-

segno regionale ecologicamente corretto e alla necessità di un approccio multisettoriale ai problemi che via via si pongono agli amministratori regionali e locali.

La scelta non è casuale, ma emblematica delle condizioni da cui parto nell'affrontare il mio nuovo lavoro. L'esperienza che scaturisce dal mio essere geografa, titolare di cattedra in Politica dell'Ambiente con una precedente titolarità in Geografia Regionale, e l'aver già lavorato per cinque anni nel Consiglio regionale della Campania mi saranno certamente d'aiuto nel districare i grossi nodi che ritardano troppo spesso gli interventi pubblici e che sono la causa di scelte non sempre felici.

2. Un progetto che coniuga aspetti e problemi geoeconomici e ridisegno del territorio: *Vesuvia*

Vesuvia potrebbe essere sintetizzato con uno slogan: “Quando il rischio diventa risorsa”.

Il sistema vesuviano costituisce una delle aree problema della Campania per l'intreccio indistricabile di elementi naturali, demografici ed economico-sociali. Il primo elemento è il vulcano a recinto che ha fatto la storia della città di Napoli e di un territorio densamente abitato fino a Castellammare, bordando tutta la circonferenza vesuviana, risalendo il Monte Somma fino ad oltrepassare l'Atrio del Cavallo e raggiungendo le alte quote della zona a protezione integrale. Il vulcano, tuttora attivo, è da sempre conosciuto per le sue eruzioni, di cui la più famosa fu quella che distrusse Pompei nel 79 a.C. Ne discende che il “rischio Vesuvio” è concreto e va affrontato con un piano commisurato alla portata effettiva del pericolo (Russo, 1991). E qui entra in gioco l'elemento demografico: nella cosiddetta *zona rossa* (200 kmq), che è l'area a più alto rischio comprendente 18 comuni vesuviani, si addensa circa mezzo milione di abitanti, con una densità che oltrepassa i 2000 ab/kmq a Portici, cui vanno ag-



1. (Pagina precedente) Anche la collega Gabriella Cundari, pochi giorni dopo Sergio Conti (v. n. 3, p. 2), è diventata assessore regionale. Ha avuto infatti la delega all'Urbanistica e alle Politiche del territorio della Regione Campania.

giunti i quattro milioni circa di turisti che ogni anno visitano le emergenze geografico-paesaggistico-archeologiche.¹

Quanto agli elementi economico-sociali, la regione vesuviana costituisce un vulcano di attività, non sempre e non tutte lecite, che creano spesso un mix di incompatibilità (Cundari, 1988). Ridotti i fondi agricoli e i frutteti per cui era celebre (albicocche, viti ecc.), sostituite le tecniche tradizionali con le serre (che oggi vengono usate anche per la frutta e che si estendono su ampie superfici, di cui 3 ha per i soli fiori), la nuova agricoltura è responsabile di inquinamento almeno quanto alcune imprese industriali. Basti pensare al materiale plastico usato per le piante in serra, che deve essere smaltito ad ogni ciclo produttivo (Aprile, 1991). Numerose e composite le imprese industriali, alcune di tradizione più che centenaria, metallurgiche, meccaniche, alimentari, di materiale elettrico, inframmezzate alle fabbriche di abbigliamento che moltiplicano le loro produzioni grazie all'apporto di forza lavoro al nero, anche clandestina e spessissimo cinese, residente illegalmente in zona. Tutto questo pullulare di attività e di addetti, il cui disegno è reso ancor più intricato dalle infiltrazioni camorristiche, comporta un carico demografico superiore a quello censito e riportato dai dati ufficiali, moltiplicando i problemi e i pericoli legati ad un'eventuale eruzione.

Vesuvia, acquisiti i risultati del precedente Piano del Rischio Vesuvio, si presenta come progetto assolutamente innovativo, perché mira a trasformare un'occasione di emergenza e di pericolosità in un'opportunità e in una risorsa. Come primo atto si propone di mitigare il rischio di un'eruzione attraverso la riduzione del carico abitativo, ottenuto mediante il trasferimento di circa 25.000 famiglie residenti nei 18 comuni vesuviani da ottenersi con un intervento in più fasi da effettuarsi nell'arco di 15 anni.

L'azione di alleggerimento del carico insediativo deve essere attuata promuovendo spostamenti consensuali:

- della parte non radicata, storicamente e economicamente, della popolazione;
- delle funzioni non compatibili con i valori propri dell'area e con il rischio prospettato.

Lo scopo di *Vesuvia*, però, non si dovrebbe esaurire nella semplice distribuzione di buoni casa da spendersi in territori diversi da quello di domicilio e/o residenza; la sua forza, piuttosto sarebbe quella di coniugare la diminuzione di un rischio serio quanto quello vulcanico con una migliore redistribuzione della popolazione sul territorio regionale e, solo come ultima possibilità, sul territorio extraregionale.

Sul fronte edilizio, *Vesuvia* ha preso l'avvio nel 2003 e ha pubblicato sinora due bandi: al primo in tre anni, hanno partecipato 3.276 famiglie; al secondo, oltre 2.700. Al momento, siamo prossimi alla chiusura della fase di valutazione sia del primo che del secondo bando e non sono man-

cati problemi e critiche. Infatti, per un accavallamento dei tempi e delle disposizioni legislative regionali, nella zona rossa sono stati emanati contemporaneamente buoni casa per coloro che avevano fatto domanda al primo bando di *Vesuvia* e intendevano lasciare l'area e buoni Prima Casa previsti da bandi e decreti antecedenti per giovani coppie che intendevano al contrario costruire la loro abitazione in zona e, molto spesso erano invogliati anche a procedere al più presto per sfruttare le possibilità offerte dalla legge nazionale sul condono edilizio.

Ma se è vero che le polemiche innescate da questi episodi hanno fermato l'iter del progetto, è vero anche che a breve verrà siglato il protocollo "Dalla Zona Rossa alla Verde Irpinia" che è importante, perché va nel senso del riequilibrio delle strutture insediative regionali e perché coniuga la necessità di fare di *Vesuvia* non uno strumento locale, ma un'operazione di respiro molto più ampio. È proprio in nome di queste potenzialità che il progetto ha vinto il concorso nazionale "Regionando" l'11 maggio scorso.

La minore pressione abitativa dovrebbe consentire una riconversione delle destinazioni d'uso degli edifici abbandonati, con il potenziamento delle attività legate alla vocazione turistica della zona (Pompei, Ercolano, Parco del Vesuvio, Riserva del Tirone). Le funzioni turistiche, infatti, potrebbero essere bloccate con molta più facilità in un momento di emergenza vulcanica



2. Logo di Vesuvia (pagina precedente, in basso) e illustrazione (in alto) del progetto Vesuvia sul sito della regione Campania.

1 Il coordinatore tecnico del Progetto *Vesuvia*, arch. Francesco Escalona, ha elaborato con lo staff del precedente Assessore, Marco Di Lello, una presentazione del progetto, assai articolata. Da essa si evince che *Vesuvia* prende le mosse da un Piano del Rischio Vesuvio iniziato nel 1995 teso alla formazione e all'informazione delle popolazioni vesuviane attraverso la creazione di un modello operativo per un intervento coordinato in caso di eruzione. Il Piano distingueva il territorio interessato da un'eruzione potenziale del Vesuvio in tre fasce di diversa pericolosità: la zona rossa ad alto rischio di flussi piroclastici; la zona gialla (96 comuni; oltre 1 milione di persone), dove il rischio dovrebbe avvenire secondo cadenze diversificate; la zona blu, circoscritta all'interno della zona gialla, comprendente 14 comuni della conca di Nola, dove il rischio collegato all'eruzione è molto elevato, ma di tipo idrogeologico.

(l'attività del Vesuvio è ampiamente monitorata e le previsioni risulterebbero attendibili almeno con una settimana di anticipo) e consentirebbero margini di profitto assai elevati.

Allo stato attuale, è ipotizzabile che *Vesuvia* sia sottoposta alle modifiche rese necessarie dalla verifica in itinere del progetto: tra esse, la creazione di uno sportello per agganciare l'elargizione dei buoni casa alla concreta possibilità di cambio di destinazione d'uso dell'intero immobile; alcuni correttivi circa i contributi; la creazione di convenzioni con Enti che operano nel campo dell'occupazione; l'allargamento dei protocolli d'intesa con le province interne della Campania, e soprattutto, la formazione di una cabina di regia interassessorile con specifici accordi per la gestione di opportuni e mirati capitoli di spesa.

A queste condizioni *Vesuvia* potrà continuare la sua strada di azione pilota del PTR, e di elemento costitutivo di uno degli 11 Quadri Territoriali Complessi che per la loro incidenza e complessità richiedono il coordinamento delle politiche a scala regionale.

3. Una proposta e tanti problemi: il Consorzio *Corallium*

Nel dicembre 2003 il Consorzio *Corallium* ha presentato un progetto per l'istituzione di un "Parco produttivo integrato per la produzione del corallo e del cammeo", da localizzarsi in un'area del comune di Torre del Greco sita a monte dell'autostrada Napoli-Salerno (a due corsie e perennemente affollata).

Il progetto prevede la costruzione di due aree funzionali destinate, la prima alla realizzazione di un centro produttivo, la seconda alla creazione di un'area a verde, dei servizi e all'utilizzo, con variazioni della planimetria, di un edificio da adibire ad albergo. Si tratta di un complesso che si estende su una superficie di circa 150.000 mq, di cui 2/3 edificati.

L'intento è quello di creare un centro produttivo di attività artigianali artistiche torresi integrate (oro/coralli/cammei), che risulta meritevole di attenzione, perché senza dubbio esalterebbe le alte valenze delle produzioni locali e riqualificherebbe anche le potenzialità turistiche torresi, sinora mortificate dalla crescita edilizia incontrollata di Torre del Greco.

Proprio questa condizione di insostenibilità finisce per soffocare qualsiasi tipo di intervento urbanistico-produttivo che richieda l'attraversamento cittadino per essere raggiunto dai potenziali fruitori. Diversa sarebbe la situazione se la città torrese venisse raggiunta via mare: è in programma infatti l'inserimento dello scalo di Torre del Greco tra gli approdi del Metro del Mare (me-

tropolitana di aliscafi a prezzo ridotto che tocca diversi porti lungo la stessa linea di percorrenza, che, inaugurata nel 2002, ha subito avuto un grande successo tra i turisti).

Turismo e artigianato, infatti, dovrebbero costituire l'asse portante dell'economia torrese; ma ancora il turismo non decolla e gli artigiani devono ritagliarsi spazi carissimi e insalubri nel contesto cittadino e vincere infinite difficoltà. La riqualificazione e il potenziamento dell'artigianato del corallo, invece, dovrebbe servire anche da propulsore di turismo, grazie alle sue gloriose tradizioni. Ma il numero degli artigiani è calato; il corallo è ormai da tempo introvabile lungo le nostre coste e pressoché finito anche in Sardegna e Sicilia; lavorazioni esotiche (soprattutto giapponesi) molto dozzinali e per niente artistiche, grazie al prezzo assai contenuto fanno una spietata concorrenza ai nostri bei prodotti: collane, cammei, medaglioni, coralli incisi ecc. Sembra lontano il tempo in cui la donna napoletana, soprattutto dei ceti medio-bassi (come testimonia tante figurine femminili dei nostri presepi settecenteschi e ottocenteschi) si adornava con gioielli in corallo, più accessibili a chi non poteva disporre di molti soldi, ma voleva un prodotto artistico. Ma allora i monili in oro e corallo venivano pesati e venduti al prezzo dell'oro, oggi gli stessi vengono pesati e venduti al prezzo del corallo, divenuto assai più costoso dell'oro.

Corallium sembrerebbe la risposta più idonea a trasformare le aspirazioni torresi in realtà, ma l'area prescelta per la realizzazione del Piano Produttivo Integrato ricade, ai sensi del Piano Territoriale Provinciale dell'Area Vesuvio, in una Zona a Protezione Integrale, dove non è consentito realizzare nuove volumetrie, ma solo interventi di risanamento e restauro ambientali. Ai sensi del Piano Regolatore Generale la stessa area rientra in una zona a "Parco vincolato privato" e in una Zona A2 - Fascia pedemontana.

Il progetto, pertanto, costituirebbe una variante al Piano Territoriale Paesistico dei Comuni Vesuviani, il che aprirebbe una pericolosa falla nel sistema normativo e verrebbe subito attaccato dalle forze ambientaliste e da quanti difendono il territorio campano dai continui assalti speculativi. L'intervento, infatti, oltre a contrastare le norme del Piano Territoriale Provinciale e del Piano Regolatore Generale, determinerebbe una sostanziale modifica dei luoghi e dei volumi in gran parte ricadenti proprio nell'area a protezione integrale. Inoltre le indicazioni delle "Linee Guida per la Pianificazione Territoriale Regionale. Programma di azioni per la mitigazione del rischio Vesuvio" (ricordate nel precedente paragrafo) limitano gli interventi nell'intera zona vesuviana.

Di qui una lunga serie di querelle, con pareri e ricorsi ai pareri, che sinora non hanno consentito l'avvio dei lavori.

Per il momento, come primo atto del suo "nuovo corso", l'Assessorato all'Urbanistica regionale ha

convocato un tavolo con l'Assessorato all'Urbanistica della Provincia di Napoli e i Responsabili del Consorzio *Corallium* per individuare una locazione alternativa, compatibile con i Piani Vigenti. Si tratta di lavorare con impegno a:

- trovare un suolo alternativo per *Corallium*;
- venire incontro alle disponibilità finanziarie del Consorzio (il nuovo suolo costerebbe certamente di più);
- mettere sul tavolo anche la bonifica della zona a riserva paesistica integrale (oggi abbandonata e in condizioni assai precarie);
- valutare gli interventi delle associazioni ambientaliste.

Sono gli ultimi tentativi spendibili per evitare di cestinare un piano che potrebbe avere alte valenze, ove si riuscisse ad attuarlo senza deroghe ai vincoli paesistico-ambientale.

4. La pianificazione di area vasta: il Piano Territoriale della Regione Campania e la rete ecologica

Uno dei compiti della pianificazione urbanistica, in quanto disciplina

progettuale, è il controllo dell'inserimento nell'ecosistema delle cause di frattura e di interruzione della continuità necessaria per la tenuta delle funzioni relazionali alla base della biodiversità. È, questa, una priorità di importanza assoluta; ma la gestione corretta di un territorio non può neppure prescindere dall'adesione al concetto di paesaggio come il risultato delle funzioni corologiche, ambientali, ecosistemiche, regolate dal tempo e insistenti nello spazio. Se consideriamo il paesaggio una *struttura*, le funzioni che la determinano, con la loro dinamicità ne modificano continuamente i contorni e ne determinano i cambiamenti.

La pianificazione, se vuole essere strategica, non può non tenerne conto attraverso una continua analisi di processo, che renda i due aspetti (controllo dell'ecosistema e monitoraggio del paesaggio) strettamente interrelati.

I principali nodi della pianificazione urbanistica si legano alla dimensione degli interventi e alla scala delle decisioni, in una parola alla difficile gestione del rapporto tra costruzione della rete ecologica e compatibilità con gli altri strumenti di governo del territorio e di programmazione economica. Un modello di gestione territoriale, coerente con i principi dello sviluppo sostenibile, non può prescindere dalla ricerca di



3. *Corallium Rubrum* di Torre del Greco.

una modalità organica di integrazione tra territorio e programmazione economica, riducendo il consumo incontrollato della risorsa territorio scarsa e non riproducibile attraverso la riduzione dei conflitti d'uso (Volpe, 2005).

Le tendenze alla semplificazione pianificatoria non possono portare alla "riduzione" di un sistema complesso sino alla sua vanificazione: se il comune è l'ente preposto alla pianificazione urbanistica e il soggetto primario delle funzioni di governo del territorio, esso però non può prescindere dai piani settoriali di *area vasta*.

Il Piano Territoriale Regionale (PTR) ha assunto come asse prioritario d'azione la costruzione della Rete Ecologica Regionale (RER): la rete ecologica è diventata così la "nervatura portante delle linee di assetto regionali, interconnessa ai Sistemi Territoriali di Sviluppo (STMS). Partendo dal concetto di biodiversità intesa come frutto dell'interazione uomo/natura, le reti che connettono elementi naturali si intrecciano con quelle che collegano elementi culturali o altri sistemi di relazione, determinando quell'*unicum* che identifica diverse porzioni di territorio, le loro potenzialità e gli interventi che si vogliono realizzare, procedendo di fatto a proporre un modello integrato di gestione del territorio che colleghi tra loro i nodi della rete (Aree Protette, Sistema Parchi, ma anche aree omogenee).

Su questo argomento ritorneremo anche nel prossimo paragrafo.

5. Un approccio condiviso: gli interventi integrati multisettoriali

Già nel paragrafo precedente è emersa la necessità di creare un spirito di fattiva collaborazione tra i diversi organismi preposti alla pianificazione e

al governo del territorio. Sono nati così i Progetti Integrati Territoriali, vale a dire un complesso di azioni intersettoriali, strettamente coerenti e collegate tra loro, che convergono verso un comune obiettivo di sviluppo del territorio e giustificano un approccio attuativo unitario.

Si tratta, come si può subito intuire, di progetti di grande interesse che incontrano però diverse difficoltà, perché per attuarli occorre mettere d'accordo interessi pubblici e privati; far interagire la ricerca, con tutto il suo bagaglio teorico, con gli obiettivi delle imprese, degli Enti, delle Associazioni; sveltire la macchina burocratica. Occorre pertanto affrontare i singoli interventi con approcci strumentali individuali, focalizzando l'attenzione sugli obiettivi da raggiungere come centro dello sforzo politico da mettere in campo.

Le strategie territoriali richiedono sempre la concorrenza virtuosa di un numero notevole di Enti territoriali di vario livello e di settori portatori di una vasta gamma di interessi legittimi. Per implementare codesti progetti, è necessario prima di tutto formalizzare incontri (conferenze di servizi, accordi di programma, intese istituzionali quadro, accordi di programma quadro, conferenze di copianificazione) tra i vari partner, volti ad individuare il senso delle strategie su cui si deve lavorare. Ma è fondamentale che i programmi siano quanto più è possibile semplici, pur partendo dalla considerazione che tutte le politiche urbane sono orientate alla multisettorialità, il che è già una contraddizione in termini. Inoltre le difficoltà aumentano se si considera che in ogni caso sarà necessario agire a tre livelli gerarchici (regione, province e comuni) e se si tiene conto delle diverse angolazioni dalle quali occorre affrontare ogni singolo progetto (economica, sociale, ambientale – *triple bottom line* dello sviluppo sostenibile).

Di qui il dilemma: implementiamo politiche rapidamente semplificate o realizziamo in tempi più lunghi politiche più complesse e (forse) più efficaci?

È, questa, una scelta da fare a priori: a mio parere, ferma restando indispensabile e opportuna la velocizzazione delle procedure burocratiche, i progetti integrati multisettoriali, per risultare validi, devono essere articolati e di vasto respiro. Un'eccessiva semplificazione andrebbe a discapito dell'ampiezza del progetto e moltiplicherebbe sul territorio regionale una serie di interventi mal collegati (o difficilmente collegabili) tra loro. È necessario prevedere strategie di gestione della complessità, realizzabili attraverso la trasformazione in azione delle idee comuni, interscambiate tra i settori mediante un'opera di costante monitoraggio (Alvergne e Taulelle, 2002).

In Regione Campania sono moltissimi i Progetti Integrati Territoriali avviati; essi riguardano, come abbiamo già accennato, le aree a Parco (i parchi campani sono ad oggi 11, di cui 9 regionali e

2 nazionali, e ricoprono circa il 30% del territorio regionale) ed alcune aree omogenee, come la Penisola Sorrentina, Paestum/Velia, Pompei, Antica Capua, Valle dell'Ofanto, Valle dell'Antico Clanis, Campi Flegrei, Regi Tratturi di Benevento. Ma non basta: ad essi occorre aggiungere tutti i Pit riguardanti le aree produttive e i distretti rurali. Come si concilia una tale mole di progetti con le istanze di semplificazione e di funzionalità operativa? Certo non si può immaginare di cambiare in corso d'opera progetti già avanzati, ma rimane il problema di metterli in rete e individuare per essi un disegno comune, di cui ogni PIT costituirà un prezioso tassello.

BIBLIOGRAFIA

- ALVERGNE C., TAULELLE F., *Du local à l'Europe. Les nouvelles politiques d'aménagement du territoire*, Paris, PUF, 2002.
- ARCHIBUGI F., *Introduzione alla pianificazione strategica in ambito pubblico*, Roma, Alinea, 2002.
- BELLI A., *Immagini e concetti nel piano*, Napoli, Etas Libri, 2002.
- BLASI C., PADOVANO G. (a cura di), *La sfida della sostenibilità*, Napoli, Foxwell e Davies Italia, 1996.
- COALIZZO R., *La progettazione integrata territoriale*, Roma, Formez-Donzelli, 2000.
- CUNDARI G., *Ambiente e Territorio. Lo sviluppo sostenibile dalla teoria alla realtà*, Torino, Giappichelli, 1998.
- FUSCO GIRARD L., FORTE B., *Uomo e la città. Verso uno sviluppo umano e sostenibile*, Milano, Angeli, 2000.
- GOVERNA F., *Il milieu urbano. L'identità territoriale nei processi di sviluppo*, Milano, Angeli, 1997.
- GOVERNA F., SACCOMANI S. (a cura di), *Periferie tra riqualificazione e sviluppo locale*, Firenze, Alinea, 2002.
- MOCCIA ED., MESOLELLA A., *Introduzione alla Pianificazione dello Sviluppo Locale*, Napoli, Clean, 2005.
- MANGONI M., *Bilanci ambientali e governo del territorio*, Milano, Clup, 2002.
- ROCCA G., *Dall'Europa dei tableaux all'Europa delle regioni e delle reti*, Genova, Ecig, 2002.
- RUSSO M., "Per una storia vulcanica del Somma-Vesuvio", *Quaderni Vesuviani*, 18, 1991.
- STURANI M.L. (a cura di), *Dinamiche storiche e problemi attuali della maglia istituzionale. Saggi di geografia amministrativa*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001.
- TALIA I. (1996), *Sud: la rete che non c'è*, Milano, Giuffrè, 1996.
- TREU M., "La pianificazione territoriale e la componente suolo", *Bollettino della Società Italiana della Scienza del Suolo*, 50, 2001.

Napoli, Dipartimento di Pianificazione e Scienza del Territorio dell'Università Federico II.